

**SAN GIOVANNI D'ÁVILA
NUOVO DOTTORE DELLA CHIESA UNIVERSALE**

MANUEL RUIZ JURADO S.I.

Per quelli che conoscono bene san Giovanni d'Ávila la proclamazione a dottore della Chiesa universale, il prossimo 7 ottobre, sarà il compimento di ciò che hanno desiderato e chiesto da molto tempo. Per Paolo VI si può considerare una conseguenza del suo illuminato discorso tenuto in occasione della canonizzazione del Santo nel 1970. Per Benedetto XVI, oltre a una propria convinzione, è il vertice del processo condotto secondo le ultime norme dei casi di proclamazione del dottorato universale di un santo: il riconoscimento ufficiale, da parte del Papa, del giudizio affermativo ricevuto dalla corrispondente *Positio* sia nelle Congregazioni della Dottrina della Fede e delle Cause dei Santi, sia nella successiva Congregazione dei cardinali. Seguono il decreto e la proclamazione per tutta la Chiesa da parte del Sommo Pontefice.

I «dottori» nella Chiesa

Nella Chiesa primitiva c'erano «dottori». Essi sono descritti da san Paolo nella lettera agli Efesini (4,11) come un dono di Cristo alla Chiesa. Per edificare il suo Corpo che è la Chiesa, Cristo vi ha stabilito apostoli, profeti, evangelisti, pastori e dottori. In essa ciascuno deve esercitare il proprio ministero, o funzione, in ordine alla perfezione dell'unità e della pienezza del Cristo totale, secondo la misura della grazia particolare ricevuta.

Come san Paolo spiega nella lettera a Timoteo, ogni membro, chiamato a contribuire alla crescita del Corpo totale con l'insegnamento, deve farlo con fedeltà alle Sacre Scritture. Sono queste che istruiscono per la salvezza che si ottiene mediante la fede in Cristo. Gli insegnamenti contrari sono fuorvianti e inducono all'errore (cfr 2 *Tm* 3,13-17). Coloro che insegnano tali cose sono falsi dottori, che non capiscono né sanno quello che dicono, per-

ché ciò che edifica la Chiesa non sono favole o idee semplicemente umane, ma «la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera» (cfr *1 Tm* 1,1-7).

Paolo stesso si considera apostolo e dottore dei Gentili nella fede e nella verità. Anche i vescovi sono per il loro incarico dottori nella Chiesa (cfr *1 Tm* 3,1-3) e devono esercitare il loro compito come «buoni ministri di Cristo», confutando le dottrine false ed erronee e trasmettendo ai fedeli quelle che sono conformi al Vangelo (cfr *1 Tm* 4,1-11; *Tt* 1,7-9).

Nell'elenco dei carismi di cui Dio ha arricchito la Chiesa, san Paolo (cfr *1 Cor* 12,28-31) mette al primo posto gli apostoli, al secondo posto i profeti e al terzo i dottori. Poi elenca altri carismi, come quelli di operare miracoli, guarigioni, parlare varie lingue, o interpretarle, per affermare infine che il carisma più sublime di tutti è la carità.

Oggi distinguiamo facilmente nella Chiesa i dodici apostoli e i vescovi, ma non allo stesso modo, come in una categoria ufficiale, i profeti o i dottori. Una persona che ha il dottorato in teologia, con facoltà di insegnare nella Chiesa, lo riceve dopo aver compiuto gli studi corrispondenti e aver giurato fedeltà al magistero della Chiesa. Ma negli elenchi, trasmessi da san Paolo, dei diversi membri del Corpo di Cristo, che è la Chiesa, vediamo che nella Chiesa primitiva erano considerate «dottori» persone fedeli all'insegnamento ricevuto in essa, dotate del carisma particolare della dottrina, con una grazia carismatica di insegnare ai cristiani, grazia ricevuta dallo Spirito e riconosciuta nella comunità della Chiesa (cfr *Rm* 12,4-8)¹.

I «dottori» universali della Chiesa riconosciuti nella liturgia

Nel corso del tempo la Chiesa ha ritenuto opportuno dar risalto ad alcuni personaggi (vescovi o no) che con la loro vita e la loro dottrina hanno contribuito in modo particolare, e a suo giudizio possono ancora contribuire, all'edificazione del popolo di Dio con la loro eccellente dottrina e con il loro carisma dell'inse-

¹ In questo passo della Lettera ai Romani san Paolo insegna che «come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo» (*Rm* 12,4-5). Ogni membro, in relazione con gli altri, ha ricevuto un dono diverso, che gli è stato dato come grazia, e deve operare secondo questo dono ricevuto: «Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione...» (*Rm* 12,6-8).

gnamento. Pertanto nel corso dei secoli si sono segnalati anzitutto i Padri della Chiesa, e più tardi i dottori della Chiesa riconosciuti ufficialmente per tutta la Chiesa, tra i santi che si sono distinti per sublimità di dottrina e vita esemplare. Così oggi essi compaiono nella *Liturgia delle Ore* e nel *Messale*. Dei 33 dottori attuali, la maggior parte sono stati vescovi (alcuni papi, cardinali ecc.); ma sono stati proposti come dottori alla Chiesa universale anche alcuni monaci o religiosi (abati, sacerdoti professori di teologia) e alcuni diaconi (sant'Efrem); ultimamente anche quattro religiose: santa Caterina da Siena e santa Teresa di Gesù, santa Teresa di Gesù Bambino e Ildegarda di Bingen, che sarà proclamata «dottore» con Giovanni di Ávila.

Ci sono tra loro quelli vissuti nei diversi secoli della vita della Chiesa, a partire dal IV fino al XIX secolo compreso. Troviamo qualche «dottore» in quasi tutti i secoli. San Tommaso d'Aquino (secolo XIII), semplice sacerdote domenicano e maestro di teologia, è stato riconosciuto «dottore» universale della Chiesa nel 1567 durante il pontificato di san Pio V. Diversi Papi e vescovi dell'antichità cristiana sono stati riconosciuti «dottori» nel secolo XVII, alcuni nel secolo XIX; ma altri santi più recentemente nel secolo XX. Sono diversi i «dottori» che hanno esercitato la loro attività nel secolo XVI: Roberto Bellarmino, Pietro Canisio, Teresa di Gesù, Giovanni della Croce, Lorenzo da Brindisi; a questi verrà ad aggiungersi Giovanni d'Ávila, sacerdote e maestro di sacerdoti.

Alcuni di quelli che oggi sono riconosciuti «dottori» della Chiesa si sono distinti per la dottrina espressa nei loro trattati teologici o nei loro vari scritti, altri nella predicazione: possiamo pensare soprattutto a san Giovanni Crisostomo e a san Pietro Crisologo (secolo V), o ai sermoni di sant'Antonio di Padova (secolo XIII).

La personalità di san Giovanni d'Ávila

Il papa Benedetto XVI, nel suo recente viaggio in Spagna, ha ricordato san Giovanni d'Ávila tra i grandi uomini della Chiesa in Spagna del secolo XVI. Egli è collocato tra personaggi ecclesiastici come sant'Ignazio di Loyola, san Francesco Saverio, santa Teresa di Gesù o san Giovanni della Croce. San Giovanni d'Ávila attualmente è il patrono del clero spagnolo.

Giovanni d'Ávila aveva studiato diritto all'Università di Salamanca, e compiuto gli studi e la formazione sacerdotale in quella

di Alcalá de Henares, culla di sapienti e di santi del suo tempo. Era nato nel 1499 in una famiglia molto ragguardevole di Almodóvar del Campo (Ciudad Real), profondamente religiosa. Da giovane fu inviato a studiare legge a Salamanca. Lasciati gli studi, ritornò a casa sua, dove trascorse quasi tre anni di vita austera e dedicata in modo particolare a Dio, finché, consigliato da un francescano, si recò a studiare ad Alcalá per giungere al sacerdozio.

Terminati gli studi e ordinato sacerdote (1526), rinunciò a tutti i suoi beni e volle andare come missionario nelle nuove terre d'America. Invece del banchetto che si è soliti fare in tale occasione, offrì un pranzo a dodici poveri e li servì a tavola. Viveva a Siviglia con questo stile evangelico, in attesa di imbarcarsi per il nuovo mondo, quando l'arcivescovo della città, Alonso Manrique, avendo scoperto le sue doti straordinarie di predicatore evangelico, gli ordinò di rimanere a Siviglia. Subito egli attirò a sé moltitudini per ascoltare i suoi sermoni, o persone assetate della sua direzione spirituale e sacerdoti che desideravano imparare da lui.

Esagerando alcune delle sue affermazioni nella predicazione, per l'invidia di qualcuno e per il fastidio di altri dinanzi alla verità, fu accusato come sospetto davanti all'Inquisizione, e dovette passare circa un anno nel carcere dell'Inquisizione, prima di essere assolto e liberato «senza nota» negativa nel giugno 1553. Fu lì in carcere che, senza volersi difendere personalmente, penetrò e assimilò in modo particolare il mistero di Cristo e compose una parte dei suoi scritti. Accettò la raccomandazione alla prudenza, che gli veniva rivolta nella sentenza, e continuò con libertà di spirito la sua predicazione evangelica e il suo ministero sacerdotale nella diocesi di Cordova, in cui fu incardinato dal vescovo della città, Domenico, che poi diventerà arcivescovo di Burgos.

Tra Cordova e Granada si è svolta la sua attività di predicatore — che si estese anche fuori dei confini dell'Andalusia —, direttore di anime, consigliere spirituale, maestro di una scuola di sacerdoti di vita evangelica, fondatore di collegi per la formazione della gioventù sparsi per l'Andalusia, e dell'università di Baeza. Il suo sguardo interiore, acceso dal fuoco del Cuore di Cristo, si estendeva a tutta la Chiesa, e così inviò al Concilio di Trento un progetto di formazione dei futuri sacerdoti, e scrisse sulle cause e sui rimedi delle eresie.

Le sue opere sono state pubblicate recentemente in edizione critica; ma in precedenza c'erano state edizioni particolari in diverse lin-

gue: francese, tedesco, italiano, inglese, portoghese, latino e greco. Le opere più diffuse sono state: il suo trattato più completo sulla vita spirituale *Audi, filia*, il *Trattato sul sacerdozio*, le *Conversazioni con i sacerdoti*, il *Catechismo della dottrina cristiana*, l'*Epistolario*, i *Trattati di riforma*, e alcuni *Sermoni sull'Eucaristia*, *Sulla Santissima Vergine*, o *Sullo Spirito Santo*. Ma san Giovanni d'Ávila ha lasciato anche il tesoro immenso di tanti altri *Sermoni*, un prezioso *Trattato sull'amore di Dio*, alcune *Lezioni sulla lettera ai Galati* e *Lezioni sulle lettere canoniche di san Giovanni*, una traduzione dell'*Imitazione di Cristo* e altri scritti minori.

L'autorità della sua parola e dei suoi scritti ha superato i confini della penisola iberica e si è estesa più tardi fra gli autori spirituali e formatori del clero dei secoli successivi.

Perché «dottore» san Giovanni d'Ávila?

Il papa Paolo VI riconobbe che la personalità di san Giovanni d'Ávila «si manifesta e grandeggia nel ministero della predicazione»; ma la sua eccellente dottrina appare anche nei suoi scritti. Nell'omelia tenuta in occasione della canonizzazione, Paolo VI lo considera una figura profetica, che diffonde nel mondo la verità, la carità, la pace di Cristo². Anche nel suo *Memoriale* sulla riforma, inviato al Concilio di Trento, descrivendo l'educazione che devono ricevere i futuri sacerdoti, san Giovanni d'Ávila prefigura quello che dovranno essere i seminari dopo il Concilio di Trento.

Ciò che Paolo VI ha anche colto con profonda penetrazione, ha ripreso nella bolla e ha sviluppato più ampiamente nella sua omelia in occasione della canonizzazione di Giovanni d'Ávila, è che questo santo era un grande conoscitore di san Paolo. Nella bolla il Papa lo chiama «copia del santo Apostolo (Paolo)» e «chiara immagine della predicazione evangelica»³. Il suo insegnamento è incentrato nel mistero di Cristo come è colto da san Paolo. In esso è presente la dottrina del Corpo mistico di Cristo, come più tardi sarà illustrata dalla Chiesa. La sua fede senza ombra, il suo amore generoso per Cristo e per la Chiesa alimentano il suo desiderio di vederla, come san Paolo, «senza macchia né ruga»⁴.

Oggi, con i progressi degli studi di teologia spirituale, possiamo

² Cfr PAOLO VI, *Omelia nella Messa della canonizzazione*, 31 maggio 1970.

³ *Bolla di canonizzazione*, n. 12.

⁴ *Ivi*, n. 17.

trovare in Giovanni d'Ávila lo sviluppo della concezione paolina della santità cristiana: a partire dal disegno eterno di Dio in Cristo (cfr *Ef* 1), che si realizza fundamentalmente nel battesimo e si sviluppa sotto la guida dello Spirito Santo, fino a condurre ogni cristiano a offrire l'immagine di Cristo, a cui è destinato (cfr *Rm* 7 e 8,1-30). È la lotta continua fra la vita secondo la carne e la vita secondo lo Spirito, come parte del mistero della croce, che ogni cristiano deve assumere e che struttura il suo progresso (cfr *Ef* 2-3; 4,15-6,20; *Fil* 2,1-16; *Col* 1,18-4,6). Aggiungiamo il concetto paolino della volontà di Dio e del suo discernimento da parte dell'uomo, per giungere alla sua realizzazione come via di santificazione cristiana (cfr *Rm* 12; *1 Cor* 12).

Giovanni d'Ávila presenta una visione chiara e profonda dei contenuti della fede, e appare come un maestro che ha raggiunto una sintesi sapienziale alla quale oggi si può attingere. Di fatto nel secolo XX, nelle Università di diverse parti del mondo, si sono moltiplicati gli studi teologici di tesi di licenza o di dottorato sulla sua dottrina, come si può constatare nella bibliografia del Santo pubblicata dalla Conferenza episcopale spagnola in occasione del centenario della sua nascita⁵.

Al suo tempo Giovanni d'Ávila era conosciuto come «maestro». Si è continuato a chiamarlo così anche in seguito. A lui ci si è rivolti per avere un giudizio autorevole sulla vita straordinaria e gli insegnamenti sulla preghiera di santa Teresa. A lui si sono rivolti, riconoscendo la sua autorità e il suo influsso sulla via della santità, fra Luigi di Granada, san Giovanni di Dio, san Francesco Borgia, sant'Ignazio di Loyola, san Tommaso di Villanova. Hanno riconosciuto l'autorità della sua dottrina san Giovanni di Ribera, san Francesco di Sales, l'iniziatore della scuola sacerdotale francese Pierre de Berulle⁶, san Giovanni Eudes, sant'Alfonso de' Liguori e sant'Antonio Claret.

Il carisma del suo insegnamento

Non tutti posseggono il carisma dell'insegnamento. Ci sono mae-

⁵ Cfr *San Juan de Ávila. Obras completas*, ed. critica di L. SALA BALUST - F. MARTÍN HERNÁNDEZ, Madrid, 2000, vol. 1, XLVII-LXVIII; M. RUIZ JURADO, «Estado actual de los estudios sobre san Juan de Ávila», in *El Maestro Ávila. Actas del Congreso Internacional. Madrid 27-30 de Noviembre 2000*, Madrid, Edice, 2002, 637-647.

⁶ Questo maestro giunse a dire che, se fosse vissuto al tempo di Ávila, sarebbe andato a mettersi ai suoi piedi per lasciargli guidare la sua opera riformatrice: cfr BERULLE, *Oeuvres*, Paris, Migne, 1856, t. 1, VIII.

stri che sanno molto, ma è difficile seguirli, o perché sono oscuri o perché non sanno esprimersi al livello di coloro che li ascoltano.

Giovanni d'Ávila era chiamato «maestro», perché sapeva insegnare nella sua predicazione, nel suo catechismo, nei suoi scritti e consigli spirituali. Secondo Paolo VI, fu anche un eccellente direttore di coscienze, attestato e confermato dal suo influsso sul popolo di Dio. Quando oggi leggiamo le sue opere, ci colpisce profondamente e positivamente la capacità che il suo spirito, illuminato e acceso nel rapporto con Dio, aveva di esprimersi con frasi vive, incisive, comprensibili a tutti, adatte a imprimersi nel cuore e a muovere la sensibilità di coloro che le leggono o le ascoltano.

In un sermone sull'Assunzione di Maria, egli dice: «Oh, stella del mare! Come stai bene nel cielo, tuo trono! Ben ci conviene, Signora, un tale seggio!». Le espressioni «stella del mare» di questo mondo, il «cielo dove sta» perché si guardi a lei, il «trono» e il «seggio» diffondono bellezza, solidità di dottrina, spontaneità di una devozione illuminata. E di Gesù Giovanni d'Ávila dice: «Egli ha dato tutto se stesso per te; non c'è goccia di sangue che non abbia sparso per te, non solo da vivo ma anche dopo la morte; ti senti obbligato con benefici innumerevoli, e tu metti un limite nel servirlo, sembrandoti piccola cosa infastidire colui a cui devi tanto?». C'è una contrapposizione fra Lui e l'io, vita e morte, benefici innumerevoli e limite nel servizio, «piccola cosa» e «tanto». È una spada d'amore che tocca il cuore; sono parole pronunciate come frutto della meditazione, basate sulla fede e sulla carità.

In una domenica di Pentecoste, Giovanni d'Ávila ha detto dello Spirito Santo: «Non ti è capitato di avere l'anima arida, vuota, scontenta, scoraggiata, tribolata, annoiata e a cui nessuna cosa sembra buona? E mentre sei così disgustato, e talvolta molto preoccupato, viene un vento santo, un soffio santo, un'aria fresca che ti dà vita, ti rinforza, ti anima, ti fa rientrare in te stesso, ti dà desideri nuovi, un amore vivo, gioie molto grandi e sante, e ti fa dire parole e compiere azioni di cui tu stesso ti spaventi. Questo è lo Spirito Santo, questo è il Consolatore». Sono descrizioni fatte con termini significativi per chi ha avuto o può avere esperienza di consolazioni e desolazioni. È un riferimento alla realtà divina dello Spirito Santo attraverso i suoi effetti.

A proposito dell'Eucaristia, in un sermone sul Santissimo Sacramento il Santo ha detto: «Quanti sono quelli che ora dicono: "Voglio vedere il volto di Cristo, le sue vesti, le sue calzature, la sua

figura!”. Allora sappi che nel Sacramento vedi Lui, tocchi Lui, ti nutri di Lui. Tu desideri vedere le sue vesti, ed Egli ti concede non solo di vederlo, ma di mangiarlo, toccarlo e riceverlo dentro di te». È una conoscenza realistica, con espressioni concrete del popolo su ciò che è l'anima umana e la verità dell'Eucaristia.

E in una conversazione con i sacerdoti, diceva loro: «La lingua del sacerdote è una chiave con cui si chiude l'inferno e si apre il cielo, e si aprono le coscienze, e consacra a Dio. Se volessimo, o padri, peccare con la lingua, chiediamo in prestito un'altra lingua; perché questa, con cui consacriamo a Dio e otteniamo effetti così meravigliosi, in nessun modo può essere usata per servire il demonio»⁷. È una valutazione profonda, fondata nella fede e sapienza cristiana, di ciò che è il sacerdozio nella Chiesa, comunicata con espressioni concrete, riferite in particolare all'uso della lingua del sacerdote, in modo da muovere le coscienze. Il santo trasmette la luce e il fuoco dello Spirito.

Qui abbiamo voluto portare soltanto alcuni esempi, che confermano la nostra affermazione precedente a proposito dei temi più frequenti nei suoi insegnamenti. Ma sono già molti i libri che hanno raccolto esempi simili, o migliori di questi, ricavati dai sermoni, trattati, conversazioni o lettere di san Giovanni d'Ávila.

Riteniamo che in essi si possa apprezzare un dono particolare di Dio per il bene della sua Chiesa, non soltanto nella dottrina sicura e fedele che essi comunicano, ma anche nel fuoco di amore che dimostrano e vogliono comunicare come esperienza religiosa a quanti sono dirette quelle parole, e in una particolare capacità di trovare il paragone adatto, il simbolo, l'aneddoto, il momento di vita significativo per l'uditorio a cui sono rivolte: dottrina sublime e carisma per comunicarla, libertà di spirito e facilità acquisita nel rapporto intimo con Dio, dono prezioso di Cristo alla sua Chiesa. Come ha affermato Paolo VI, in Giovanni d'Ávila c'è una sintesi sapienziale a cui anche oggi si può attingere.

«Dottore» paolino sul sacerdozio cristiano

Nella bolla di canonizzazione si afferma chiaramente che negli scritti e nella vita di san Giovanni d'Ávila il tema del sacerdozio occupa il primo posto. La sua dottrina vi appare sintetizzata in

⁷ *San Juan de Ávila. Obras completas*, vol. I, cit., 789.

questi punti: il sacerdote cristiano riceve il potere sacro per esercitare lo stesso sacerdozio di Cristo; egli deve essere consapevole di così alta dignità, perciò deve celebrare l'Eucaristia con santo timore e tremore; poiché il sacerdozio è segno di Dio Amore, dev'essere esercitato con amore; poiché il sacerdozio del sacerdote è quello di Cristo, come Lui anche i sacerdoti devono essere intercessori tra il popolo e Dio, devono fare in modo che per mezzo loro la Parola di Dio giunga agli uomini; il modello del sacerdote cristiano non può essere altro che Cristo, il quale non può essere concepito senza un amore costante a sua madre Maria⁸.

Nell'omelia tenuta in occasione della canonizzazione, Paolo VI sviluppa queste e altre caratteristiche del sacerdozio cristiano secondo l'insegnamento di san Giovanni d'Ávila e insiste sull'attualità di quella dottrina: «San Giovanni d'Ávila insegna almeno questo, e soprattutto questo, al clero del nostro tempo: a non dubitare del suo essere sacerdote di Cristo, ministro della Chiesa, guida dei fratelli»⁹. Il Papa continua soffermandosi a commentare una caratteristica — che egli chiama sociologica — del sacerdozio cristiano, tratta da san Paolo, «scelto per annunciare il vangelo di Dio» (*Rm* 1,1); «un organo distinto e indispensabile per il bene di un intero corpo vivente», e cita *1 Cor* 12,16-18.

Paolo VI vede attuati in san Giovanni d'Ávila gli orientamenti del sacerdozio emanati dal Concilio Vaticano II e che saranno ribaditi dall'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II: la santità che trova la fonte della sua realizzazione nell'esercizio del ministero, la configurazione «con Cristo Sacerdote e Pastore, povero e distaccato, casto, obbediente e servitore, con vita di preghiera e profonda esperienza di Dio, innamorato dell'Eucaristia, fedele devoto della Vergine, ben preparato nelle scienze umane e teologiche, conoscitore della cultura del suo tempo, studioso e in una continua formazione integrale, accogliente, capace di vivere in comunione l'amicizia, la fraternità sacerdotale e il lavoro apostolico, apostolo infaticabile impegnato nella missione, predicatore del mistero cristiano e della conversione, padre e maestro nella penitenza, guida e consigliere spirituale, capace di discernere i carismi, animatore di vocazioni sacerdotali, religiose e

⁸ *Bolla di canonizzazione*, n. 16.

⁹ «La lección del Maestro Juan de Ávila para los sacerdotes de nuestro tiempo», in *Obras completas*, cit., 360.

laicali, innovatore di metodi pastorali, attento all'educazione di fanciulli e giovani»¹⁰: è la carità pastorale vivente. Tutte queste caratteristiche che qui vengono affermate del sacerdozio presentato nella *Pastores dabo vobis* le troviamo vissute intensamente da san Giovanni d'Ávila.

Per questo Paolo VI ha inteso proporlo come modello per i predicatori, i sacerdoti e i seminaristi, come esempio vivo della carità pastorale, chiave della spiritualità sacerdotale. E con parole simili Benedetto XVI lo ha proposto a Madrid quando, davanti al clero riunito nella cattedrale dell'Almudena, ha annunciato la sua decisione di proclamarlo fra breve «dottore della Chiesa universale».

Paolo VI ha già contemplato san Giovanni d'Ávila come maestro di evangelizzatori ed esempio per la «nuova evangelizzazione, a cui siamo chiamati» e che egli vede illuminata alla luce dei suoi scritti e della sua vita.